



L'INCONTRO A BARI ALLA VELA CON DE TOMASO, LATERZA E ROSSI

Politica industriale impresa a perdere

Debenedetti: lo Stato stia fermo

di LEONARDO PETROCELLI

«Qualcuno dovrebbe spiegarmi in virtù di cosa lo Stato potrebbe organizzare una buona politica industriale. Ditemelo, perché io non l'ho mai capito». S'inizia da qui, da un durissimo affondo che non concede spazio a deroghe e mediazioni, il ragionamento di Franco Debenedetti, già senatore in quota Pds e Ulivo, attuale presidente dell'Istituto «Bruno Leoni», nonché autore del volume *«Scegliere i vincitori, salvare i perdenti»* (Marsilio). Nel titolo, e nella premessa che lo sottende, si profilano già i contorni di un tema delicato e profondamente attuale, così come testimoniato dall'ampio dibattito moderato dal direttore della «Gazzetta», Giuseppe De Tomaso - svilluppato l'altra sera a Bari, al Circolo della Vela. Ad animarlo, oltre a Debenedetti e, in veste di «padrone di casa», Corrado Balacco, l'economista Nicola Rossi, presidente del Consiglio di Sorveglianza della Banca Popolare di Milano, e l'editore Alessandro Laterza.

S'inizia dalla lezione di Bruno Leoni, richiamata da De Tomaso in apertura di dibattito: «L'idea fondamentale è che una legislazione eccessiva si traduca sempre in pianificazione e che anche la pianificazione più intelligente non possa disporre di tutte le informazioni necessarie per funzionare. È dunque inevitabile la produzione di errori e nefandezze nell'uso del denaro pubblico». Da qui la riflessione si allarga con Debenedetti impegnato ad illustrarne le tesi portanti: «I politici che governano le politiche industriali hanno una propria agenda da seguire. E, necessariamente, l'iniziativa economica finisce per inclinarsi da quel lato: scelgono i vincitori a proprio comodo e salvano i perdenti per lo stesso motivo. Da questo punto di vista è esistita in Italia una profonda continuità politica. Lo Stato - spiega - dovrebbe fornire regole chiare, far funzionare scuole ed università, non indicare stelle polari, così come richiesto dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, perché quando interviene in un settore qualsiasi realizza facilmente un monopolio di fatto o di diritto e uccide la concorrenza».

La conversazione scivola così sul problema del debito, sulla Costituzione che non contempla imprese e mercato («tutto si risolverà

a ottobre, no?» ironizza Debenedetti), sul ruolo dell'Iri post-bellico, sui tempi apocalittici della giustizia italiana, sul delicato distinguo tra politica industriale e politica per le industrie, per poi ritornare sulla questione principale con un occhio al Mezzogiorno. «Il Sud - rincara Rossi - è il problema multiplo di un problema serio. Quando si esce da una crisi è necessario operare una selezione netta, liberandosi da tutte le attività inefficienti e incapaci di sopravvivere. Se una azienda è a rischio chiusura, rendo un miglior servizio tenendola in vita o dando i medesimi soldi agli operai affinché possano trovare un nuovo impiego, stavolta in una realtà produttiva e competitiva? Sarà antipatico da dire, ma spesso è necessario prendere decisioni dolorose e socialmente impegnative, facendosene al contempo una ragione».

Di equilibrare il dibattito, offrendo una prospettiva differente e meno incline ad una torsione to-

talmente liberista, s'incarica invece Alessandro Laterza: «Per me, anche ripensando alla prima fase storica dell'Iri e a ciò che oggi ci chiede l'Europa circa le "specializzazioni intelligenti" da programmare entro il 2020, una buona politica per l'industria è da ritenersi necessaria. Il mercato, come lo intendono molti, è una pura utopia e "il corso ordinario e naturale delle cose", per dirla con Adam Smith, non è mai oggettivamente esistito. Pensate agli Stati Uniti, patria del libero mercato, ove le lobby esercitano un potere fortissimo, influenzando le decisioni e modificando il corso del mercato stesso. Per competere serve una arena dai confini chiari e dalle regole condivise. E poi, come la mettiamo con le banche?»

E proprio su quest'ultimo e spinoso punto, infuocato dalle recenti polemiche sul bail-in, riflette Rossi in chiusura, incalzato da De Tomaso: «Viviamo un tempo di cambiamenti culturali profondi - conclude - Dobbiamo impegnarci tutti chiedendo alle banche trasparenza ed esigendo il rispetto di regole e procedure. Oggi gli azionisti partecipano alle assemblee in modo più consapevole e preparato. È già qualcosa ma non basta: bisogna leggere, approfondire, arrabbiarsi se serve perché ormai stiamo superando quel mondo in cui, alla fine della storia, lo Stato metteva in salvo attività che non avevano alcuna ragione per esistere ancora».

SAGGISTA Franco Debenedetti
In alto con De Tomaso (sin.)
Laterza e Rossi [foto L. Turi]

CHE MONDO FA GLI ATTI DI INTOLLERANZA DAL RECENTE ATTENTATO IN FLORIDA, AGLI ARRESTI AL GAY PRIDE DI ISTANBUL

L'Islam e i gay

«popolo ribelle»

I difficili rapporti tra musulmani e omosessualità

di LEO LESTINGI

Sull'onda della recente strage di matrice islamista in Florida - ma anche dopo le manifestazioni di intolleranza durante il Gay Pride a Istanbul - si è parlato molto di omosessualità e Islam e di come nella tradizione islamica e nella prassi giuridica e penale della «Shar'a» (la legge islamica) venga percepita, vissuta e in genere sanzionata quella condizione. Ma qual è la posizione del mondo islamico rispetto all'omosessualità?

Per srotolare una risposta sensata, dovremmo fare due premesse. La prima è che il mondo islamico è un insieme molto composito di realtà religiose, culturali, filosofiche, sociali e nazionali, spesso differenti; la seconda è che il rapporto diretto fra il musulmano e la divinità esclude la presenza di un ente che possa dare la posizione ufficiale su una questione. Detto questo, sicuramente la

posizione maggioritaria sull'omosessualità è una posizione di condanna, e anche pesante; in molti Paesi a maggioranza islamica i rapporti fra persone dello stesso sesso sono puniti anche col carcere o con pena capitale.

Nella lingua araba, la parola ricorrente per esprimere l'omosessualità è *liwat*, la cui glossa è per lo più *amal qawm lut*, cioè «l'atto del popolo di Lot»; mentre è il participio attivo *luti* a indicare l'omosessuale, detto anche *sadd*; e sembra un paradosso il fatto che un orientamento venga spiegato attraverso un atto. Si tratta, comunque, di termini connotati negativamente e tradotti per lo più come «pederasta» o «invertito», anche se nella lingua araba moderna si preferisce sostituirli con altri, che non è il caso qui di riportare, per un approccio sociologico che tenga conto delle diversità, rispettandole.

I classici, così come i moderni, fanno derivare il lemma *liwat* dal

nome proprio del profeta Lut, cioè Lot, inviato da Dio ad ammonire il popolo di Sodoma e Gomorra per le nefandezze di cui s'era macchiato; costoro furono puniti, poi, attraverso una pioggia di argilla infuocata che distrusse le loro città. Secondo l'interpretazione tradizionale di questo episodio coranico, ma già biblico, il peccato di Lot consisteva nel compiere atti di natura omosessuale, e la storia di questo profeta, storia di castigo per eccellenza, è diventata - ed è ancora - un riferimento trasparente e un paradigma negativo, negli ambienti musulmani, per interpretare l'omosessualità, nella sua secca equivalenza con la penetrazione anale, soprattutto passiva.

Secondo i commentari classici e moderni del Corano, pian piano l'interpretazione dell'omosessualità, al di là della sua stigmatizzazione e della sua riduzione ad un atto, viene estesa ad una deviazione nella natura, nella mo-

rale e nell'intelletto: i testi mettono l'accento sulla riproduzione, ragione ultima del piacere sessuale che Dio ha concesso all'uomo, al fine di invogliarlo alla preservazione della specie; e la fisiologia maschile e femminile è, in quest'ottica, una causa sufficiente per ritenere la sodomia, e per metonimia l'omosessualità, una deviazione, una ribellione al disegno divino e all'ordine assoluto che il Corano propone. Dice la Sura XXVI del Corano: «Vi accostereste voi ai maschi fra le creature? E abbandonerete le spose che per voi ha creato il Signore? Siete un popolo ribelle...»; mentre la «Sunnah», la seconda fonte della rivelazione islamica, che raccoglie i detti e fatti di Maometto, non è avara di testimonianze, e tratta anche dell'omosessualità femminile e delle pene, dalle frustate all'esilio e alla lapidazione, ad essa riservate.

In fondo, si potrebbe dire, la tradizione islamica non sembra di-



LIBRI USCIRÀ A NOVEMBRE PER «LA NAVE DI TESEO» IL ROMANZO DELL'AUTORE BRASILIANO

Spia e femminista

la Mata Hari di Coelho

Cosa scrisse nelle lettere dal carcere?

di MAURETTA CAPUANO

Il nuovo atteso romanzo di Paulo Coelho, *La spia*, sarà pubblicato in Italia da La nave di Teseo. Dedicato a Mata Hari, per lo scrittore «una delle prime femministe», il romanzo sarà in tutte le librerie il prossimo 10 novembre con un lancio in contemporanea mondiale. «Paulo Coelho, a ogni nuovo romanzo, sorprende i suoi lettori e i suoi editori» dice Elisabetta Sgarbi, direttrice generale ed editoriale di La nave di Teseo, che ha portato nella nuova casa editrice lo scrittore super bestseller. E la storica agente letteraria di Coelho, Monica Antunes, che sta vendendo i diritti del nuovo libro in tutto il mondo, ha già registrato un enorme interesse cinematografico.

Oltre 10 milioni di copie vendute in Italia e oltre 200 milioni di libri venduti nel mondo, Coelho - che è l'autore vivente più tradotto al mondo, pubblicato in 80 lingue, e con il più grande seguito sui social media: 28 milioni di fan su Facebook e 11 milioni di follower su Twitter - immagina ne *La spia*, scritto in prima persona, la vita di Mata Hari attraverso la sua ultima lettera, scritta una settimana prima della sua esecuzione. Di fronte al plotone, guardando negli occhi i suoi assassini, dopo aver rifiutato di farsi bendare, Mata Hari disse: «Sono pronta».

«Mi sono ritrovato con una montagna di documenti in mano ma anche con

una domanda: cosa scrisse Mata Hari in queste lettere? E come era finita in mezzo a tante trappole, ordite da amici e nemici?» racconta Coelho che ha avuto a disposizione un vero tesoro di informazioni. Nel corso degli ultimi vent'anni, i servizi segreti di Inghilterra, Germania e Olanda hanno infatti reso pubblici i documenti secretati che riguardano Mata Hari.

Cortigiana, ballerina, seduttrice degli uomini più ricchi e potenti negli anni della Prima guerra mondiale, accusata di essere una spia e condannata a morte, Mata Hari ha osato liberarsi dal moralismo e dai costumi dell'inizio del XX secolo, ma ha pagato con la sua vita. La sua unica colpa era di «essere una donna libera» e mentre attendeva l'esecuzione in una prigione di Parigi, il suo ultimo desiderio fu di avere carta e penna per scrivere appunto alcune lettere.

Così, dalla sua prigione Mata Hari ripercorre le scelte di una vita condotta, con astuzia e senso strategico, alla ricerca di una sua verità: dalla giovinezza in un piccola città olandese, agli anni infelici come moglie di un di-



SEDUTTRICE Margaretha Geertruida Zelle (1876-1917) nota anche come Mata Hari fu un agente segreto al servizio dei tedeschi durante la Prima guerra mondiale. Venne fucilata dai francesi nel 1917

plomato alcolizzato nell'isola di Giava, fino alla celebrità raggiunta in Francia. «Mata Hari - dice Paulo Coelho - è stata una delle prime femministe, ha sfidato le aspettative degli uomini dell'epoca e ha scelto una vita indipendente e non convenzionale. Dalla sua vita possiamo trarre una lezione che vale anche oggi, quando gli innocenti pagano ancora con la vita le accuse dei potenti».

«Paulo - sottolinea Elisabetta Sgarbi - non ha mai scritto lo stesso romanzo, e ogni volta ha avuto il coraggio di cambiare, restando, così, sempre fedele a se stesso. Mi sembra, tuttavia, che ci sia un filo rosso: ha sempre raccontato donne esuberanti, controverse, ma straordinariamente libere. Il suo nuovo romanzo, *La spia*, è l'esaltazione di questo aspetto, attraverso una figura storica, Mata Hari. E il riferimento alla verità storica rende il romanzo, se possibile, ancora più capace di incidere in un mondo che alle donne deve maggior rispetto» sottolinea la direttrice generale ed editoriale di La nave di Teseo.

Il precedente romanzo dello scrittore, *Adulterio* era uscito nel maggio 2014.